

Parla il cantautore milanese in scena al teatro Lirico fino al 14 marzo

Giorgio Gaber canta lo sfascio

■ Fino al 14 marzo al teatro Lirico, Giorgio Gaber ha iniziato ieri sera il nuovo giro del suo «Teatro Canzone». Un percorso musicale teatrale dagli anni Settanta ai giorni nostri con qualche pezzo inedito in più. Come *E tu Stato*, ironica disamina sui disastri commessi dai nostri governanti. Oppure *C'è un'aria*, sull'infimo livello dell'informazione di oggi. E ancora, *Io come persona*, sguardo disincantato sullo sfascio del sistema occidentale. Ma non mancano classici e monologhi del passato, sempre molto lucidi e attuali. «Mi fa piacere che certe cose siano ancora attuali: del resto non abbiamo mai fatto un discorso cronachistico, ma esistenziale. E la gente non è cambiata molto negli ultimi vent'anni. L'individuo ha avuto un periodo di rottura alla fine dei Sessanta, poi tutto si è fermato. I giovani di oggi sono simili a quelli di vent'anni fa».

E la politica?

Tutto sta crollando. Io non voto da anni, non mi convince più la stessa struttura di partito: non esistono più destra, sinistra, centro. E la cosa pubblica non può essere più gestita dai partiti. Ci sono gli uomini e questo è importante: bisogna sceglierli bene.

Tangentopoli e la Lega

Del marcio del sistema si sapeva da tempo, la vera sorpresa è stata questa esplosione improvvisa: perché ora? Come mai hanno mollato? E questi giudici doveranno prima? E allora un po' godo, un po' penso "Che casino!", e spero che, dopo la classe politica, salti anche il complesso burocratico. Alla Lega bisogna dar atto di aver dato questo scossone: è riuscita dove hanno fallito il '68, le Br, il Pci e tutta l'opposizione. Quanto ai suoi progetti e all'attendibilità non ho grandi aspettative: l'unica speranza

za della Lega è quella di non trasformarsi in un partito.

Come ti sembra la Milano degli anni Novanta?

Bruttissima e me ne dispiace. In questa città ho passato anni bellissimi, ma oggi la trovo faticosa e disagiata: ti isola, non vedi nessuno, devi programmarti le serate, non c'è vera vita. Paradossalmente mi trovo a guardare la tv molto più a Milano che quando sono in campagna, dove ho molti amici e frequento gente, tranquillamente, senza frenesia.

Non ti piace la tv?

Per guardare la tv bisogna proprio non avere nulla da fare, è la rinuncia estrema a ogni attività: appena l'accendi il livello di gusto si abbassa subito. Per questo è dal 1970 che non ci vado più, a parte qualche piccola apparizione.

E i giornali?

Devono vendere, per questo



Giorgio Gaber ha debuttato ieri sera al Lirico col suo «Teatro canzone '93»

puntano sul sensazionalismo, sullo sciacallaggio, sullo «scoop» ad ogni costo. Fino a qualche tempo fa non concedevo nemmeno più interviste: mi capitava di parlare con uno per ore e poi non riconoscermi in quello che vedevo

scritto il giorno dopo. Adesso ho imparato a prendere tutto con più leggerezza.

Mentre canti al Lirico, a Sanremo impazza il festival...

E' una cosa che riguarda la tv,

indici d'ascolto e via dicendo: la musica c'entra fino a un certo punto e sul mercato discografico inciderà poco o niente. Se fossi a casa forse lo guarderei, ma non mi interessa molto.

□ Diego Perugini

Parla il cantautore milanese in scena al teatro Lirico fino al 14 marzo

Giorgio Gaber canta lo sfascio

■ Fino al 14 marzo al teatro Lirico, Giorgio Gaber ha iniziato ieri sera il nuovo giro del suo «Teatro Canzone». Un percorso musicale teatrale dagli anni Settanta ai giorni nostri con qualche pezzo inedito in più. Come è un teatro ironico, disarmonico, sui disastri compresi dai nostri governanti. Oppure c'è un'aria sull'ultimo livello dell'informazione di oggi. E ancora, lo come persona, sguardo disincantato sullo sfascio del sistema occidentale. Ma non mancano classici e monologhi del passato, sempre molto fidi e attuali. «Mi fa piacere che certe cose siano ancora attuali: del resto non abbiamo mai fatto un discorso cronachistico, ma esistenziale. E la gente non è cambiata molto negli ultimi vent'anni. L'individuo ha avuto un periodo di rottura alla fine dei Sessanta, poi tutto si è fermato. I giovani di oggi sono simili a quelli di vent'anni fa».

E la politica?

Tutto sta crollando. Io non voto da anni, non mi convince più la stessa struttura di partiti: non esistono più destra, sinistra, centro. E la cosa pubblica non può essere più gestita dai partiti. Ci sono gli uomini e questo è importante: bisogna sceglierli bene.

L'angoscia e la Lega

Del trancio del sistema si sapeva da tempo, la vera sorpresa è stata questa esplosione improvvisa: perché ora? Come mai hanno mollato? E questi giudici dove erano prima? E allora un po' godo, un po' penso. «Che casino», e spero che dopo la classe politica, salti anche il complesso burocratico. Alla Lega bisogna dar atto di aver dato questo scossone: è riuscita, dove hanno fallito il '68, le Br, il Pci e tutta l'opposizione. Quanto ai suoi progetti e all'attendibilità non ho grandi aspettative. L'unica speranza

za della Lega è quella di non trasformarsi in un partito.

Come ti sembra la Milano degli anni Novanta?

Bruttissima e me ne dispiace. In questa città ho passato anni bellissimi, ma oggi la trovo fatucosa e disagiata. Ti isola, non vedi nessuno, devi programmare le serate, non c'è vera vita. Paradossalmente mi trovo a guardare la tv molto più a Milano che quando sono in campagna, dove ho molti amici e frequento gente, tranquillamente, senza frenesia.

Non ti piace la tv?

Per guardare la tv bisogna proprio non avere nulla da fare. E la rinuncia estrema a ogni attività: appena l'accendi il fucile di gusto si abbassa subito. Per questo è dal 1970 che non ci vado più, a parte qualche piccola apparizione.

E i giornali?

Devono vendere, per questo



Giorgio Gaber ha debuttato ieri sera al Lirico col suo «Teatro Canzone '93».

puntano sul sensazionalismo, sullo sciacallaggio, sullo «scoop» ad ogni costo. Fino a qualche tempo fa non concedo nemmeno più interviste: mi capitava di parlare con uno per ore e poi non riconoscermi in quello che vedevo

scritto il giorno dopo. Adesso ho imparato a prendere tutto con più leggerezza.

Mentre canti al Lirico, a Sanremo impazza il festival...

E' una cosa che riguarda la tv,

indici d'ascolto e via dicendo: la musica c'entra fino a un certo punto e sul mercato discografico inciderà poco o niente. Se fossi a casa forse lo guarderei, ma non mi interessa molto.

□ Diego Perugini